

## OMELIA PORZIUNCOLA

2 agosto 2014

1. La grande partecipazione alla confessione in questa basilica nei giorni del perdono è un'esperienza consolante. Essa va in contro-tendenza, rispetto a un tempo come il nostro in cui il senso del peccato si è attenuato, perché si è smarrita la bussola della coscienza e da molti si è perso il senso stesso di Dio.

Sappiamo tuttavia che, se solo ascoltiamo un po' dentro di noi la voce della coscienza, tutto rinasce. Anche la coscienza del peccato. Ed è salutare. Ci vuol poco a capire che, senza queste tre cose: il senso di Dio, la coscienza e il riconoscimento del peccato, non si va molto lontano.

Il mondo che abbiamo sotto gli occhi - tante volte ci capita di dirlo - non è proprio un bel mondo. Ci affligge ancora una delle più pesanti crisi economiche causata da una finanza iniqua e irresponsabile. Vediamo scorrere sangue in tante regioni del mondo. L'etica della famiglia e il rispetto della vita umana arretrano terribilmente.

Certo, non ci sono solo ombre. Tanti sentimenti di umanità e di solidarietà, tanta voglia di giustizia e di ripresa morale, sono presenti e tengono in piedi la società. Non c'è dubbio però che il bene deve fare grande fatica a resistere alla forza d'urto del male.

2. La festa del perdono di Assisi viene a darci un bagliore di speranza. Ci infonde una grande certezza: ci trovassimo anche in un vicolo cieco da dove non sappiamo più uscire, sappiamo che un occhio paterno - l'occhio di Dio - vigila su di noi con una tenerezza e una misericordia che non si arrendono alla nostra durezza di cuore.

Questo bagliore è riflesso nella storia quando l'angelo Gabriele si è presentato a Maria e le ha detto - come abbiamo appena ascoltato - "rallegrati, o piena di grazia". Un invito alla gioia rivolto alla più bella delle creature, ma che si rivolgeva in lei a tutti noi. Nella casa di Nazaret al momento dell'annunciazione riecheggia l'attesa di tutta l'umanità. Idealmente, eravamo tutti lì, in quella casa povera, semplice come questa Porziuncola che in qualche modo la riproduce nella sua povertà soffusa di grazia. Eravamo tutti rannicchiati in quel grembo di donna, umanità in attesa di luce. E quella luce è venuta: non meritata, non calcolata, tutta gratuita. "Ecco, concepirai un figlio lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù".

3. Gesù. Questo nome è tutto il programma di Dio, è tutto il senso di quel bagliore: in ebraico si dice Jeshua e significa: "Dio ci salva".

L'indulgenza è nata lì, in quella casa poverella e in quel grembo verginale. Lì Dio ha potuto mostrare il suo sguardo paterno sulla nostra umanità, dandoci una luce che non si risolve in un insegnamento o in un comandamento, ma è un bimbo, il suo Bimbo eterno, rivestito ormai della nostra carne, esposto alle nostre fragilità, eccetto il peccato, ma tuttavia caricato del nostro peccato. In quel grembo la luce divina impattava sulle tenebre dell'umanità. La croce, il Golgota, in quell'impatto era già in agguato. Una furibonda violenza si sarebbe esercitata sul figlio della Vergine. Tutti i peccati del mondo - anche quelli che veniamo oggi a depositare qui alla Porziuncola - dovevano essere dissolti dalla sua croce. Egli è l'Agnello che toglie il peccato del mondo.

4. L'indulgenza è nata lì, a Nazaret: la venuta di Cristo nel mondo è la grande indulgenza che Dio ha concesso ai suoi figli. E' l'inaugurazione dell'anno di grazia, un anno che dura quanto tutti i giorni dell'umanità, un tempo interminabile in cui il Padre celeste, come quello della parabola del Figliuol prodigo, apre le braccia della sua misericordia a tutti i figli smarriti.

Non importa, cari fratelli e sorelle, in quale abisso di miseria noi ci possiamo trovare. Dio ci ama. Nel suo figlio Gesù tutti siamo riabbracciati e perdonati, tutti siamo innalzati a una nuova figliolanza molto più intima e bella del semplice nostro essere creature di Dio. Accogliendo Gesù, com'è avvenuto nel nostro Battesimo che dobbiamo far sempre rivivere dentro di noi, entriamo nella comunione fra le tre persone divine. Riceviamo lo Spirito di Dio, che ci fa sentire figli nel figlio Gesù, e grida al Padre nel nostro cuore la parola della tenerezza: "Abbà", "papà", come ci spiegava la seconda lettura.

5. Francesco tutto questo lo visse. Doveva essere la Porziuncola il luogo in cui questo vangelo dell'Annunciazione gli appariva più fortemente come vangelo di misericordia. Sta di fatto che fu in

relazione a questo luogo che l'intuizione soprannaturale gli fece vedere la Vergine Madre che supplicava il figlio per noi, e gli chiedeva di voler sovrabbondare nella misericordia, concedendo un perdono che non fosse solo la remissione dei peccati, ma anche guarigione di quei residui che ne costituiscono la pena, residui che ci affliggono anche a perdono ricevuto e ci rendono deboli e fragili, inclini a nuove cadute, adagiati nella mediocrità e affaticati nel cammino cristiano, incapaci di prendere il volo della santità.

L'indulgenza è questo: una benefica, sovrabbondante ondata di misericordia che, se accolta con cuore sincero, ci restituisce una integrità e una purezza tali da farci assaggiare già su questa terra qualcosa del Paradiso. "Voglio mandarvi tutti in Paradiso", continua a dirci Francesco.

Sì, abbiamo bisogno di Paradiso. Abbiamo bisogno che il nostro mondo lo diventi fin da quaggiù. Non ci piace questo mondo che tante volte non si limita ad essere un purgatorio, ma diventa un inferno.

Come non vederlo, in questi giorni, nell'inferno della striscia di Gaza? Nella Terra Santa che è stata lambita dallo sguardo dolce e misericordioso di Cristo, vediamo lanciare razzi minacciosi e angoscianti, da un lato, e sganciare bombe che distruggono e uccidono dall'altro. Più inferno di così? Sangue e macerie. Uno spettacolo che inorridisce. E più ancora inorridisce l'odio che lo produce, frutto di storie che non riescono a riconciliarsi.

Noi siamo spettatori impotenti. E non possiamo certo sentirci maestri. La storia conosce altri momenti in cui nei nostri stessi paesi cristiani si è esercitata violenza. Ancor oggi non siamo certo fuori da quell'insana spirale di produzione e commercio di armi che, per un gruzzolo di danaro, permette poi in altre regioni del mondo distruzione e sangue.

No, non possiamo sentirci maestri.

Possiamo però metterci accanto a quei nostri fratelli, gli uni e degli altri, tutti a noi ugualmente cari.

Dobbiamo gridare, facendo pressione sui nostri politici e i responsabili dell'ordine mondiale, perché usino tutti i mezzi pacificamente e democraticamente disponibili, perché le armi tacciano e quella carneficina finisca.

Ma indubbiamente la posta in gioco va più in là, se si vuol costruire una premessa di pace duratura.

Per questo oggi, mentre riceviamo qui misericordia, vogliamo anche implorare misericordia per quei popoli, senza dimenticare tutte le altre regioni del mondo afflitte dalla guerra.

Papa Francesco, proprio qualche mese fa, dopo la sua visita nei Luoghi Santi, diede al mondo l'indicazione di una strada, invitando i contendenti a un momento di preghiera. Se si guarda alla situazione di questi giorni, quanto sta avvenendo parrebbe la sconfitta di quella preghiera.

Eppure il vangelo ci parla dell'efficacia della preghiera. Forse dobbiamo imparare a pregare. L'invito di Gesù a pregare è anche invito alla conversione. Rivolgersi a Dio è un atto di verità e di umiltà: ingredienti senza i quali nessuna pace è possibile. Una strada che va imboccata non da uno, o da pochi, ma da tanti. Serve una preghiera autentica, insistente, di popolo. "Chiedete e vi sarà dato. Bussate e vi sarà aperto", ci dice Gesù.

La preghiera è anche una grande pedagogia. Dio non ama fare tutto da solo, chiama l'uomo ad essergli partner nella costruzione della storia. Tocca all'uomo rispondere. È vero però che solo Dio può dar la forza perché i cuori si aprano. Quando i cuori sono induriti, non c'è ragionamento che tenga. Chi di noi, in quest'ultima, cruenta pagina della guerra tra Hamas e Israele, non si è chiesto perché mai, contro ogni senso di umanità e ogni ragionevolezza, le armi non tacessero, anche quando i morti sono andati ben oltre il migliaio, e tutti abbiamo potuto vedere i volti straziati e strazianti delle mamme, dell'una e dell'altra parte? Dove la ragione è accecata e i sentimenti inaspriti, solo lo Spirito di Dio può entrare.

Noi siamo qui oggi, in questo giorno della misericordia, a gridare: misericordia! Lo facciamo, da questa Basilica papale, in particolare unione con il cuore di Papa Francesco. Ti preghiamo, Signore, per questi nostri fratelli, nella terra che hai scelto per te, e che è a tutti noi cara. Fa' che la pace regni nei nostri cuori, regni nella Terra Santa, regni nel mondo. Tu sei, Gesù, il re della pace e tu, Vergine degli angeli, la regina della pace.

+ Domenico Sorrentino, Vescovo